

GIAN MARIO VILLALTA

FROTTOLA IMPERFETTA

1

Nella casa dei genitori per intere estati
e soprattutto negli ultimi due lunghi autunni
prima della partenza,
mi turbava talvolta pensare
che il segreto della fortuna
fosse nel cuore: i carri lucenti d'uva,
l'oro delle pannocchie, e le corse, all'imbrunire
le risate cristalline
che colmavano il desiderio del tempo,
forse erano il merito
di una fede che non pativa indugi.
E così, angustiendo i pensieri,
sapevo di inquietare la sorte -
mia sarebbe stata la colpa
della sventura a venire.

2

Per il temporale tremavo, e ogni volta che la grandine
colpiva il raccolto, quando qualcuno cadeva
nella nuova contesa
del lavoro, ma soprattutto quando sferzavano
gli occhi degli animali
per umiliarli, era mia
la colpa, che mi ero svelato
a me stesso povero, ignorante, ridicolo
nel vestito della festa
già in viaggio in un altro tempo,
abbandonati mio padre e mia madre
soli a proteggere i beni
insignificanti della casa e dei campi.

3

Quell'anno non nacque un vitello con gli occhi azzurri
né si sentirono i gufi soffiare nei granari,
eppure popolò i sonni degli adulti
un nuovo ceppo di visioni, resistenti ai vaccini
inoculati nei secoli dalle miserie
che obbligavano a sostenersi,
anche quando si detestavano, i contadini.
In quei loro sogni, inseguendo un futuro
uguale all'adesso, ma assai più felice,

la morte lasciava cadere la falce
e poi li svegliava (prima che potessero
vederla esultare sulla trebbiatrice).

4

Poi tutti si sono spostati, con le loro case nuove,
le nuove occupazioni, le auto, la televisione,
in un altro posto più grande, snervante
e pieno di futuro, pieno di libertà e di ansie,
senza muoversi da dove erano nati.

5

Meravigliosa è la riprova
di come la giovinezza trovi rigoglio
e potenza negli studi, sin dai tempi più antichi,
rinnovando i fasti della caducità nel conoscere,
e sarebbe pretesa impensabile
che per questo l'età non ferisca
e non s'intreccino vincoli incauti
nella contesa. Maledetto invece il tempo
che non onora i suoi morti.

6

Il mio compagno di camerata in caserma
veniva, come me, da un paesino incredibile
dove le streghe di notte accendevano
le fresatrici nei capannoni
e facevano muggire le vacche:
impossibile ammettere,
come era tentato di fare
che l'origine dei suoi fallimenti
fosse una pessima congiunzione
della Luna e di Urano,
posto che già credeva in Dio e nel marxismo.

7

Cambiavano i nomi, con le parole di tutti i giorni
si perdevano anche le cose, e altre, più nuove,
sostituivano quelle nuove, sempre più in fretta,
sempre più facili,
ma come giocattoli,
non suscitavano più il rispetto
dei vecchi macchinari, delle suppellettili
ereditate, e noi maschi superbi nel conflitto

che insanguinava il mondo
 senza che alcuna guerra
 fosse dichiarata, immaginavamo le donne
 tramutarsi ora in creature musicali
 e risanatrici, magnifiche
 nella metamorfosi, ora in armigere astute e, inanellate
 le chiome, splendenti trofei,
 come ai tempi de' cavalieri antiqui.

8

Incredibile, e infatti
 nessuno vuole più credere,
 che questo sia il tempo dove staremo
 per sempre, impegnando la nostra esistenza
 a migliorarci
 nel reddito, nei farmaci e nelle vacanze.

9

Le orde, che presto saranno ai confini,
 si adunano in moltitudine
 nelle vie polverose
 per aspergersi con il sangue del drago.
 Li osserviamo sui nostri schermi
 quando passa il satellite,
 poi scattiamo a provare gli allarmi
 e torniamo a difendere i nostri valori
 col braccio intorno al piatto.
 Quando iniziò questo tempo a insinuarsi,
 senza preavviso di gelo o di venti
 in quella che allora appariva
 una stagione ancor bella?
 Ora esigono che non sia permesso
 a nessuno sostare inoperoso
 o fermarsi sospetto a parlare
 fuori dalle proprietà accatastate,
 ma restino solo i beni mobili, le verzure e le piante
 atte a produrre profitto
 o a dimostrarlo.
 Chiamano sicurezza
 questo deserto.

10

È noto, sono io l'impostore, l'irricoscente,
 quando è vero che sempre più gente
 vagheggia con mente diversa
 in opposte fazioni il rinascere
 delle usanze antiche,
 e in quale tempo mirabile, in che passato eterno,
 oh!, di paesaggi intatti e di sagre,
 che nell'oggi ripaga l'ammanto d'amore
 mitragliando dovunque il vocabolo *cuore*.
 Si dice "gente", in questo posto di sosta

nel presente, con ardimento, mentre devasta
 il paese l'assalto degli elettori.

11

Ora che il male ha contagiato anche il sole
 e gli animali non nutrono più il terrore
 nei nostri sonni, ora che disponiamo dei semi
 e dei frutti, testimoni del corrente miracolo
 delle moltiplicazioni,
 non resta da guarire che la sostanza
 degli elementi primi
 dall'aridità, dal furore dei nostri sogni.

IL RUMORE CHE NON SENTI ANCORA

1

Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura
 Dante, *Paradiso V*

«Quando affollano a morsi non l'acqua
 o l'aria, ma la superficie,
 è una pioggia scrosciante

ma all'incontrario, da sotto:
 lì divorano in cerchio
 la farina delle madri

è uno spettacolo
 la ferocia dell'appetito,
 anche nell'essere più mite.

Le vasche devi vedere,
 bellissime, dalla torre,
 l'impianto
 è dell'ottocento: digrada seguendo il declivio
 tra i salici, i quercioli –
 ma la trota di pregio richiede distinti bacini,
 tecnologie più evolute: di queste faranno mangimi.

Vai a dirlo ai cinesi, che vengono di notte
 con i retini.

Abbiamo un guardiano solo,
 un autista in pensione,
 come tutti gli autisti
 un sognatore».

2

E se cominciassimo a sorridere e a salutarci

da dentro le auto, nei sottopassaggi,
nei visi riflessi sui vetri azzurrati?

È una mite mattina di mezzo inverno
che ha tenere velature di sudiciume
nella luce di cemento e verticali lacerazioni.

Mio padre entrerà nel tunnel della speranza tra un anno.
Adesso ancora non si lascia abbracciare.
C'è questo vento, adesso, che sale dall'erba,
fruga la terra marcia tra le radici,
sa quasi di primavera
e pare volerci adunare per una partenza.

Mai avuto il tempo di abituarci
a questa nostalgia,
eppure siamo qui da una vita.
Sono giganteschi i girasoli grigi e neri
che salgono dai marciapiedi e sveltano sui tetti
dove ci aspettano.
Migliaia di storni vorticano sui viali.

3

Sogno che è lui che mi sveglia
ma io sto alla finestra.
Non mi sono mosso dall'alba.

Sto guardando
e non so se è il sonno
oppure è il sogno dove sono guardato.

Dentro un quadrilatero di pioppi così pieni di foglie
da non sembrare veri, un vecchio aratro ruggine
con i manici di legno
è appoggiato su una sequenza di lastre di vetro
che era la copertura della serra.

La terra si vede che sotto è fertile,
pronta per la semina, inondata di cielo.

4

I cani, nella pineta crepano i cani bastardi, alani,
dalmati di moda anni fa, affamati, magri
fino a perdere il colore, assomigliare alla sabbia,
alla tua paura, adorano la colonna di vetroresina
con le foglie di acanto, con la scritta *toilette*
a forma di freccia, dimenticata dall'estate.

5

Gli animali non sono domestici né selvaggi,
solo avezzi a passare dentro i condotti
di cemento, salire gradini, percorrere l'anfiteatro
e al miracolo, d'inverno, del cibo portato.

Doveva restare una pausa, e invece ci siamo persi
troppe volte in questi giorni troppo uguali.

I daini hanno brucato i germogli degli arbusti
findove arriva in altezza
la tensione del collo e delle zampe dei maschi adulti.

È una linea regolare che continua, in profondità
da fogliame a fogliame, sospesa sul prato,
così che, camminando, ti viene incontro
una lamina di orizzonte, una barra viola,
tra il grigioazzurro di sopra e il grigioazzurro di sotto,
che potrebbe essere smalto
e potrebbe essere il mare, se solo si muovesse,
se ci fosse un riflesso, un'increspatura.

6

Davanti alla scuola di musica, anzi all'interno
del cortile aperto sui giardinetti,
dove le donne ucraine contrattano i badati, all'imbrunire
centinaia di uccelli, invisibili, dentro le chiome dei platani,
eseguono un coro assordante:
alla fine delle lezioni di flauto
e di pianoforte zittiscono, perché è l'ora,
quando già i genitori fanno la fila
con i fari accesi, per rincasare la prole
e nessuno sa questo segreto, tranne l'impreparato,
che è rimasto seduto fuori, è ancora là seduto.

7

Non c'è metallo nelle lenzuola, dormi!
il rumore che non senti ancora
non ti raggiungerà oggi, né domani, né mai

il rumore che non senti ancora
nutre l'asfalto, affolla i cespugli, ghiaccia solo di notte
nelle pozze, è quello che sempre assilla

con un mancamento nel cuore (una pienezza
pare) che viene da dove il rumore
è iniziato, in un'ora, in un luogo sconosciuti

e ha cancellato già giorni, pensieri, volti
cancellerà tutto, avanzando, e non vedrai niente
anche sempre vegliando non lo sentirai

quando ti avrà raggiunto, il rumore
non lo sente nessuno, mai, non c'entra niente il metallo
con le lenzuola, non serve stare in ascolto, dormi!